

FRANCESCO BORGHERO*

I MONASTERI VALLOMBROSANI DELLA SARDEGNA.
EDIZIONE E COMMENTO DI ALCUNI DOCUMENTI INEDITI DALLE
IMBREVIAZIONI DEL NOTAIO DELL'ABATE GENERALE DI VALLOMBROSA
(1349-1351)**

THE VALLOMBROSIAN MONASTERIES OF SARDINIA.
EDITION AND COMMENTARY OF SOME UNPUBLISHED EXTRACTS FROM THE
DEEDS OF THE GENERAL ABBOT OF VALLOMBROSA'S NOTARY
(1349-1351)

ABSTRACT

This paper publishes and comments on some notarial documents, dating back to the mid-fourteenth century (1349-1351), relating to the Benedictine monasteries of the Vallombrosian order in Sardinia. Our work is part of a new and more articulate historical and archaeological research on the Vallombrosian settlements in Sardinia, highlighting the heuristic potential of notarial sources concerning the abbey of S. Maria di Vallombrosa in the late Middle Ages. Starting from such unpublished sources, this paper aims to trace a long-term historical profile of the Vallombrosian monasticism in Sardinia, from the settlement of the Benedictine monks on the Island, in the first half of the 12th century, to the early modern age, where the complex conjuncture of the 14th century represents a fundamental turning point.

Keywords: Monasticism – Vallombrosians – Notary – Sardinia – Late Middle Ages

DOI: 10.26350/001783_000117

ISSN: 00356557 (print) – 1827790X (digital)

1. *I Vallombrosani in Sardegna. Tradizione di studi e ricerche recenti tra storiografia e archeologia*

Nel 2011 si teneva a Oristano il convegno “Gli Ordini religiosi in Sardegna nel Medioevo. Un problema aperto”. Gli atti costituiscono la più aggiornata panoramica

* Università di Firenze (francesco.borghero@unifi.it).

**Abbreviazioni: ASFi = Archivio di Stato di Firenze; NA = Notarile Antecosimiano; CS = Corporazioni religiose soppresse dal governo francese. Le date a testo sono riportate allo stile comune.

sugli ordini regolari progressivamente insediatisi nell'Isola in età medievale¹. In tale sede, Francesco Salvestrini faceva il punto, sulla base delle fonti documentarie e della tradizione erudita vallombrosana, circa l'insediamento dei monaci benedettini dell'ordine di Vallombrosa in Sardegna e sui rapporti coi confratelli in Toscana².

Quella sui cenobi vallombrosani sardi è una tradizione di studi che risale alla monografia di riferimento di Ginevra Zanetti del 1968³, preceduta da due contributi di Giovanni Spano ed Enrico Costa sui cenobi di S. Michele di Salvenor e S. Michele di Plaiano, rispettivamente del 1858⁴ e del 1907⁵, nonché da uno studio preparatorio della stessa Zanetti risalente al 1965⁶. Sul tema sarebbe ritornato, nel 1999, Marco Tangheroni, il quale avrebbe portato un importante contributo sui Vallombrosani in Sardegna in occasione del II Colloquio vallombrosano tenutosi presso l'abbazia di Vallombrosa, in relazione all'espansione geografico-territoriale dell'ordine gualbertiano⁷.

Nel medesimo anno, che vedeva anche l'uscita del monumentale studio di Raimondo Turtas sulla storia della Chiesa in Sardegna⁸, andava concretizzandosi uno dei primi esiti di un progetto di ricerca, promosso da Luisa D'Arienzo, per la raccolta della documentazione concernente le chiese e gli ordini religiosi della Sardegna medievale: la pubblicazione, da parte di Valeria Schirru, delle pergamene inerenti ai monasteri camaldolesi dell'Isola conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze⁹. A questo complesso di studi afferisce anche il fondamentale lavoro di Carla Piras sui cenobi vallombrosani sardi, pubblicato nel 2012 e comprendente l'edizione di ben 92 documenti, distesi sul periodo 1082-1599: privilegi apostolici concessi alla *familia* monastica gualbertiana, nonché numerose carte inerenti ai diritti, alle giurisdizioni e alle proprietà delle quattro fondazioni vallombrosane dell'Isola¹⁰. Lo studio e la pon-

¹ Per Sardiniae insulam constituti. *Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, a cura di P. PIATTI - M. VIDILI, Berlino 2014.

² F. SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna. Attestazioni documentarie e tradizioni storico-erudite fra pieno Medioevo e prima Età moderna*, in *Per Sardiniae insulam constituti*, 131-49.

³ G. ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari 1968. Sei anni dopo la studiosa avrebbe pubblicato un secondo volume, inerente all'ordine camaldolese. Cf. EAD., *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974.

⁴ G. SPANO, *Chiesa e Badia di San Michele di Salvennero*, «Bullettino Archeologico Sardo» 4 (1858), 113-20.

⁵ E. COSTA, *San Michele di Plaiano*, «Archivio Storico Sardo» 3 (1907), 275-322.

⁶ G. ZANETTI, *Per una storia dei Vallombrosani in Sardegna. Rettifiche storiche e cronologiche preliminari*, «Studi Ssassaresi» 30 (1965), 171-97.

⁷ M. TANGHERONI, *I Vallombrosani in Sardegna*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. Atti del Colloquio (Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, II, Vallombrosa (Firenze) 1999, 885-902.

⁸ R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999. Per l'età medievale cf. *ibi*, 19-329.

⁹ V. SCHIRRU, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, «Archivio Storico Sardo» 40 (1999), 9-223.

¹⁰ C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, «Archivio Storico Sardo» 47 (2012), 9-543.

derosa raccolta documentaria di Carla Piras costituiscono uno strumento fondamentale per gli sviluppi della ricerca storica sulla presenza vallombrosana in Sardegna.

A questi sviluppi si collega il presente contributo, che, a sua volta, si inserisce all'interno di un complesso di nuove ricerche storiche e archeologiche intorno alla presenza dei monaci di Vallombrosa in Sardegna coordinate da Francesco Salvestrini. Sul versante dell'archeologia, a suo tempo già auspicato dalla stessa Zanetti¹¹, alcune recenti indagini di Luca Pompianu hanno portato all'individuazione dei siti e allo studio dei resti materiali dei due cenobi vallombrosani sardi di area arborensis: S. Michele di Thamìs e S. Michele sul Monte Erculento (o Arcuentu), quest'ultimo situato su un'aspra cima montuosa (circa 800 metri s.l.m.). In mezzo a una macchia di alberi di leccio, sono state individuate le vestigia del precedente castello del Monte Erculento e del successivo insediamento vallombrosano, compresi i resti di alcune cisterne, certamente fondamentali per la sopravvivenza della comunità monastica, qui attestata dalla fine del XII secolo (cf. § 3).

Presso il sito di Thamìs è stata invece rinvenuta una struttura quadrangolare (circa 500 mq.), all'interno della quale sono state individuate le vestigia di una chiesa e di una grande corte. Grazie al rilievo dei resti ancora evidenti è stata portata avanti anche una ricostruzione in CGI (Computer Generated Imagery) dell'insediamento monastico, comprendente la chiesa in stile romanico, la corte centrale con pozzo, l'oratorio, il dormitorio, lo *scriptorium*, la farmacia, la cucina e la dispensa, il refettorio e un altro cortile adibito a orto. Nei pressi dell'insediamento si rilevano inoltre alcune opere di canalizzazione¹². Recenti campagne di ricognizione archeologico-geofisica e di rilievo sono state inoltre portate avanti anche presso il sito del monastero logudorese di S. Michele di Salvenor, presso Ploaghe¹³. Se sono andate quasi del tutto perdute le testimonianze di edilizia abitativa e quelle connesse allo sfruttamento delle risorse agricole, le vestigia romaniche delle chiese di Plaiano e Salvenor rappresentano, ancora ai giorni nostri, una testimonianza di alto valore materiale sul piano artistico-monumentale¹⁴.

¹¹ ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 60.

¹² Alcuni risultati di queste indagini, al centro della tesi di specializzazione di Luca Pompianu in Beni archeologici, Archeologia subacquea e dei paesaggi costieri, Università di Sassari, sede di Oristano, sono stati recentemente esposti in occasione della giornata di studi *Tracce dal passato* (Terralba, 29 aprile 2021), in particolare gli interventi di F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano tra Italia continentale e Sardegna* e L. POMPIANU, *Gli insediamenti monastici vallombrosani di Thamìs e Monte Arcuentu in Arborea*.

¹³ *Progetto Salvenor*, promosso nel 2014 dal Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari e dall'Associazione culturale Musas de Sardinia (<https://www.uniss.it/eventi/presentazione-del-progetto-salvenor>).

¹⁴ I. MORETTI, *L'architettura vallombrosana delle origini*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*. Atti del Colloquio (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa (Firenze) 1995, 239-57; R. CORONEO - R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano 2004, 271-74.

2. *I notai dell'abate generale di Vallombrosa nel Trecento. Nuove ricerche e potenzialità euristiche*

Nel suo contributo agli atti del convegno oristanese del 2011, Giancarlo Zichi, trattando degli archivi degli ordini religiosi insediati in Sardegna, metteva in evidenza come, nonostante la presenza di questi ultimi fosse stata massiccia e incisiva nell'Isola,

sono rari gli archivi che ancora custodiscono testimonianze di un'attività plurisecolare sul territorio isolano dove hanno lasciato tracce profonde in ambito spirituale e temporale. Per quanto riguarda i Cassinesi, i Camaldolesi, i Vallombrosani e i Cistercensi i documenti per lo più si trovano negli archivi delle loro abbazie madri¹⁵.

Riguardo agli insediamenti vallombrosani, un arricchimento documentario è stato apportato, come dicevamo, dal meritorio lavoro di Carla Piras. In questa sede, come ulteriore contributo, si pubblicano, con alcune brevi considerazioni storiche (cf. § 3), sette imbreviature notarili inedite concernenti i monasteri vallombrosani sardi alla metà del Trecento (1349-1351) (cf. Appendice). Il lavoro è frutto di più ampi studi concernenti il notariato e le pratiche documentarie del cenobio di S. Maria di Vallombrosa in età bassomedievale¹⁶.

Nel corso del Trecento, il monachesimo benedettino italico andò incontro a un processo di progressiva ristrutturazione e rinnovamento¹⁷. In questo secolo anche la *familia* vallombrosana visse un'importante fase di trasformazione religiosa e istituzionale. La saldezza dell'ordine, nel difficile contesto trecentesco, fu garantita dall'opera di alcuni intraprendenti abati generali, in particolare Michele Flammini (1348-1369) e Simone Bencini (1369-1388), impegnati nel ripristino della corretta osservanza e in lotta contro il sistema beneficiale e la cessione in commenda dei loro istituti. Sul versante religioso, spicca invece la carismatica figura del monaco-eremita Giovanni delle Celle (1310-1394)¹⁸.

Il consolidamento amministrativo-istituzionale dell'ordine, che nella prima metà del secolo aveva raggiunto la sua massima espansione territoriale, passò anche

¹⁵ G. ZICHI, *Gli archivi ecclesiastici della Sardegna*, in *Per Sardiniae insulam constituti*, 423-36: 433.

¹⁶ F. BORGHERO, *Carriera professionale e ascesa sociale di un notaio toscano al servizio degli enti ecclesiastici nel Tardo Medioevo. Ser Lando di Fortino dalla Cicogna (1345-1376)*, Dottorato in Studi Storici - Università degli Studi di Firenze e Siena, tutors proff. Michele Pellegrini, Francesco Salvestrini a.a. 2018-2022.

¹⁷ *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, Siena, 2-5 settembre 1998), a cura di G. PICASSO - M. TAGLIABUE, Cesena 2004.

¹⁸ N. R. VASATURO, *Vallombrosa. L'abbazia e la Congregazione. Note storiche*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa (Firenze) 1994, 79-108; F. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008, 13; Id., *Simone (Simone da Gaville, Simone Bencini)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCII, Roma 2018, 711-13.

attraverso la definizione e il potenziamento delle pratiche di produzione, gestione e conservazione della documentazione¹⁹. Benché presso il monastero di Vallombrosa non si sia mai strutturato un ufficio di cancelleria paragonabile, a titolo di esempio, a quello del cenobio di Montecassino²⁰, nel corso del Trecento la casa madre dell'ordine tese a far convergere su di sé e a monopolizzare l'attività di alcuni professionisti della scrittura operanti soprattutto in area valdarnese e fiorentina. In particolare, alcune stirpi di notai legarono le proprie fortune socioprofessionali proprio all'operato per il cenobio del Pratomagno e gli abati generali di Vallombrosa²¹. Tra essi figura il notaio di origini valdarnesi ser Lando di Fortino dalla Cicogna, del quale si conservano una decina di registri di abbreviature, due dei quali inerenti alla sua attività al servizio dei vallombrosani²². Professionista della scrittura al servizio dei privati e delle comunità rurali del Valdarno di Sopra (1345-1348), ser Lando, dopo la Peste Nera, divenne infatti notaio e *scriba* dell'abate generale di Vallombrosa (1348-1363), rogando atti pertinenti sia alla casa madre, sia a numerosi monasteri suffraganei e priorie dell'ordine, redigendo anche le nuove costituzioni vallombrosane del 1357²³. Dai primi anni '60 del Trecento ser Lando, inurbatosi a Firenze e al culmine della propria ascesa professionale, divenne infine notaio e *scriba* del vescovo e della curia vescovile di Firenze (1363-1375)²⁴.

Le abbreviature di ser Lando di Fortino attestano il consolidamento e la riorganizzazione delle pratiche documentarie del monastero di Vallombrosa, documentazione che arrivò a toccare anche le fondazioni più periferiche della famiglia regolare, comprese quelle site in Sardegna. All'interno dei due registri di abbreviature conservati inerenti alla sua attività per l'abate generale di Vallombrosa sono infatti presenti i sette atti relativi ai cenobi sardi di Plaiano, Salvenor e Thamis editi nel presente contributo²⁵.

¹⁹ F. SALVESTRINI, *L'esperienza di Vallombrosa nella documentazione archivistica (secoli XI-XVI)*, in *La memoria dei chiostrì*, a cura di G. ANDENNA - R. SALVARANI, Brescia 2002, 215-30.

²⁰ M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di G. AVARUCCI - R. M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999, 307-40: in particolare p. 316-24.

²¹ F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998, 15-17; Id., *Disciplina caritatis*, 116-19.

²² ASFi, NA, 11377-11387. Sul notariato in area toscana e fiorentina cf. *Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*, a cura di A. D'ADDARIO, Firenze 1984; *Il notariato nella civiltà toscana*, a cura di M. MONTORZI, Roma 1985; *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI, Firenze 2018.

²³ ASFi, CS, 260-232.

²⁴ L'ascesa socioprofessionale di ser Lando di Fortino († 1376) costituì una solida base per i discendenti, che ricoprirono incarichi di prestigio presso i principali uffici della Repubblica fiorentina, legandosi anche agli ambienti dell'Umanesimo civile fiorentino. Cf. A. ASTORRI, *Fortini, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1997, 189-90; G. CIAPPELLI, *Fortini, Bartolomeo*, ibi, 187-89; Id., *Fortini, Paolo*, ibi, 200-02.

²⁵ ASFi, NA, 11383 (registro cartaceo rilegato in pergamena e cartone composto da 142 carte contenente circa 650 rogiti coprenti gli anni 1345-1352); 11377 (registro cartaceo rilegato in pergamena e cartone composto da 68 carte contenente circa 130 rogiti coprenti gli anni 1348-1352). Circa le tipologie negoziali, i rogiti redatti da ser Lando di Fortino per i monaci e l'abate generale di

Un consolidamento delle pratiche documentarie che, tra XIV e XV secolo, è attestato anche dai verbali delle visite canoniche condotte dagli abati maggiori presso le case suffraganee, dagli epistolari e dai memoriali tenuti dagli abati generali²⁶. Nel corso del Trecento i notai e i professionisti della scrittura al servizio dei superiori di Vallombrosa seppero dunque approntare efficaci e articolate pratiche di ricognizione, produzione, gestione e conservazione della documentazione: efficaci strumenti di governo dell'ordine nonché, al giorno d'oggi, fonte preziosa per chi si occupa del monachesimo vallombrosano bassomedievale.

3. I monasteri vallombrosani sardi. Un profilo storico alla luce della documentazione inedita

Il primo insediamento degli ordini monastici riformati in Sardegna risale alla seconda metà dell'XI secolo, con l'accoglienza, soprattutto da parte delle dinastie dei regni giudicali (Cagliari, Arborea, Torres, Gallura), delle istanze della riforma ecclesiastica e del recupero religioso e istituzionale dell'Isola alla Chiesa romana, processo al quale si legò la parallela ristrutturazione e moltiplicazione delle diocesi. Le missioni e gli insediamenti dei monaci di osservanza benedettina (Cassinesi, Vittorini, Camaldolesi, Vallombrosani, Cistercensi) rappresentarono una svolta per la storia del culto e della cultura sarda, con conseguenze anche in campo economico e sociale²⁷. In particolare, i monaci benedettini di Vallombrosa, ordine riformato sorto in Toscana nell'XI secolo, si insediarono in Sardegna dalla prima metà del XII secolo. L'ascendente del padre fondatore Giovanni Gualberto, l'influenza dei suoi seguaci nella riforma ecclesiastica e l'obbedienza romana dei Vallombrosani avevano infatti favorito la penetrazione dell'ordine in zone caratterizzate anche da diverse tradizioni liturgico-culturali, quali la Lombardia ambrosiana²⁸ e, appunto, la Sardegna, contraddistinta da una lunga tradizione greco-bizantina.

Sotto l'abate generale Atto di Pistoia (1125-1133 ca.)²⁹, fedele al pontefice Innocenzo II durante lo scisma, l'ordine gualbertiano si espanse in varie regioni, in

Vallombrosa presentano una promiscuità fra gli atti legati all'amministrazione spirituale dell'ordine e gli atti inerenti all'amministrazione patrimoniale del cenobio maggiore e dei cenobi suffraganei, oltre che documentazione redatta in favore di privati, una caratteristica usuale del protocollo notarile. Cf. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, 227.

²⁶ SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa*, 17, 160-61, 242-44, 253-54; Id., *Disciplina caritatis*, 74, 119-21, 347-89.

²⁷ Per un inquadramento generale del fenomeno monastico in Sardegna cf. TANGHERONI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 888-92; TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 213-45; R. MARTORELLI, *Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali*, «RiMe» 4 (2010), 39-72; G. COLOMBINI, *Dai Cassinesi ai Cistercensi. Il monachesimo benedettino in Sardegna nell'età giudicale (XI-XIII secolo)*, introduzione di M. L. CECCARELLI LEMUT, Cagliari 2012; R. TURTAS, *La Chiesa sarda all'epoca dell'arrivo dei Camaldolesi*, in *La basilica di Saccargia. 900 anni di storia, arte, devozione*, a cura di G. STRINNA - M. VIDILI, Sassari 2014, 15-32; R. TURTAS, *Monachesimo medievale in Sardegna (metà sec. XI - metà sec. XII)*, in *Per Sardiniae insulam constituti*, 73-103.

²⁸ *I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. SALVESTRINI, Milano 2011.

²⁹ A. PRATESI, *Attone, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, 566-67.

particolare verso Pisa e Genova, con la fondazione, rispettivamente, dei cenobi di S. Paolo a Ripa d'Arno e S. Bartolomeo del Fossato³⁰. L'espansione dei Vallombrosani in Sardegna avvenne proprio sulla scia del consolidamento dell'influenza pisana e genovese sull'Isola, in dialettica con le locali dinastie giudicali. Contribuì forse anche il favore accordato dagli arcivescovi di Pisa, legati e successivamente primate pontifici in Sardegna, ai Vallombrosani e ai Camaldolesi, *familiae* monastiche provenienti dalla Toscana e che tendevano a insediarsi in zone tra loro vicine ancorché secondo una logica improntata – come sembrerebbe – a una spartizione delle aree d'influenza³¹.

Nel nord-ovest dell'Isola, nel territorio del Giudicato di Torres, i Vallombrosani si insediarono presso i cenobi di S. Michele di Plaiano e S. Michele di Salvenor. La chiesa di Plaiano, situata nella curatoria di Romangia, in arcidiocesi di Torres, era stata fondata dal giudice Mariano I de Lacon, di orientamento filopisano, e donata, il 18 marzo 1082, al vescovo e ai canonici della cattedrale di S. Maria di Pisa assieme a tutte le sue pertinenze³². La prima attestazione come sede di un monastero risale al 22 aprile 1112, quando l'abate Bonizo ribadì il giuramento di fedeltà ai canonici pisani³³. Pochi anni dopo, il 6 novembre 1115, il cenobio, del quale i canonici rivendicavano il possesso, fu ceduto in enfiteusi all'abate del monastero pisano di S. Zeno (quest'ultimo posto sotto l'obbedienza camaldolese entro il 1136): il trasferimento potrebbe rappresentare una traccia circa la presenza, presso il cenobio di Plaiano, di monaci almeno in parte toscani³⁴. L'insediamento dei Vallombrosani sull'Isola si

³⁰ D. STIAFFINI, *La chiesa e il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» 3 (1983-1984), 237-84; F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma 2010; M. L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *Vocazione monastica e impegno pastorale nel quartiere di Chinzica a Pisa. Il caso di San Paolo a Ripa d'Arno nei secoli XII e XIII*, in *Societas et universitas. Miscelanea di scritti offerti a don Severino Dianich*, a cura di M. GRONCHI - M. SORIANI INNOCENTI, Pisa 2012, 113-24.

³¹ R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*. Atti del convegno di studi (7-8 maggio 1992), a cura di M. L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, Pisa 1995, 143-70: in particolare p. 147-56; M. RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1997; TANGHERONI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 894-96; TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 249-52; F. SALVESTRINI, *Camaldolesi e Vallombrosani nell'Italia medievale. Modalità di insediamento e distribuzione geografica a confronto*, in *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*. Atti del Terzo Convegno Internazionale di Studi (Camaldoli, 21-23 settembre 2012), a cura di S. BERTOCCHI - S. PARRINELLO, Firenze 2012, 505-09; SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana*, 139-42; M. G. SANNA, *La presenza camaldolese in Sardegna*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012) (Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012), a cura di C. CABY - P. LICCIARDELLO, Cesena 2014, 183-98.

³² Doc. edito in PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 145-47. Cf. anche TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 200-02, 204-06; B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo» 42 (2002), 87-178: in particolare p. 114-20.

³³ Doc. edito in PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 147-48.

³⁴ Doc. edito in *ibi*, 149-52.

riconduce proprio ai diritti della cattedrale pisana su questo monastero. Il 3 settembre 1127 i canonici pisani cedettero, infatti, il dominio utile del cenobio di Plaiano al padre generale e all'ordine di Vallombrosa, riservandosi la facoltà di approvare l'elezione e il trasferimento dell'abate, diritto conservato almeno sino alla fine del XIII secolo³⁵. La comunità monastica sarebbe stata esente dall'autorità dell'ordinario diocesano, mentre i Vallombrosani si impegnarono a non cedere il monastero ad alcun potentato laico o ecclesiastico dell'Isola³⁶.

Il 26 maggio 1139 Innocenzo II, che guardava con occhio favorevole ai Vallombrosani, accordò un *privilegium protectionis* a Mauro e Ugo, rispettivamente superiori di S. Michele di Plaiano e di S. Michele di Salvenor, entrambi sotto il «regimine vel gubernatione Vallumbrosani abbatis»³⁷. Del cenobio di Salvenor, sito nella curatoria di Figulinas, in diocesi di Ploaghe, a breve distanza dall'importante insediamento camaldolese di Saccargia³⁸, si ignorano la cronologia e le circostanze di affiliazione all'ordine vallombrosano. Si trattava comunque di una chiesa di ascendenza giudiciale, oggetto di devozione da parte dei maggiorenti locali (*maiores*)³⁹. Il privilegio, più volte confermato nei decenni seguenti, sanciva l'esenzione dei due cenobi dall'autorità dei vescovi locali, vietava il trasferimento dei monaci da un chiostro all'altro e l'elevazione di essi a dignità episcopale senza l'autorizzazione del generale di Vallombrosa, cui era riservata la scelta degli abati⁴⁰.

Il cenobio di Plaiano, situato in una delle più fertili aree della Sardegna settentrionale, avviò una progressiva espansione territoriale nel Logudoro. Un privilegio rilasciato all'abate di Plaiano il 20 aprile 1176 dal pontefice Alessandro III, anch'egli ben disposto verso i Vallombrosani, menzionava almeno quindici chiese con relative aziende rurali dipendenti dal monastero⁴¹, mentre il cenobio di Salvenor accumulò,

³⁵ Doc. edito in *ibi*, 152-57.

³⁶ ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 13-31; TANGHERONI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 892-94; TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 201-06; ID., *Monachesimo medievale in Sardegna*, 95-96; SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana*, 137-39, 142-45.

³⁷ Doc. edito in PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 159-65.

³⁸ *La basilica di Saccargia*.

³⁹ Nel primo quarto del XII secolo *donna* Giorgia de Thori, vedova di *donnu* Comita de Lacon, prima di prendere i voti come monaca in un non meglio precisato monastero del Logudoro, donò terre e servi al cenobio di Salvenor. Cf. *Il Condaghe di San Michele di Salvonor*, a cura di P. MANINCHEDDA - A. MURTAS, Cagliari 2003, 81-83; G. STRINNA, *Il monachesimo femminile nella Sardegna medievale*, in *Per Sardiniae insulam constituti*, 105-30: in particolare p. 113.

⁴⁰ Doc. edito in PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 190-94. Cf. anche ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 33-37; TURTAS, *Monachesimo medievale in Sardegna*, 96-97; SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana*, 145-46.

⁴¹ Le chiese di S. Maria di Sennori, S. Anastasia di Tissi, S. Simplicio di Nurra (*Mirra*) e S. Eugenia di Muscianu, già menzionate nella donazione giudiciale del 1082; S. Vittoria di Sennori, S. Maria di Sette Palme, S. Demetrio di Sette Palme, *Ecclesia Sancti Dei*, S. Lussorio di Fiume Santo, S. Lorenzo di Fretu, S. Maria di Erio (*Rio*), S. Giovanni di Novale (*Novaletum*), Chiesa di Bilikennor, S. Procopio di Siloki, S. Maria di Tula. Cf. A. SODDU, *Un documento pontificio sui beni dell'abbazia vallombrosana di S. Michele di Plaiano in Sardegna (1176)*, «Quaderni Bolotanesi» 38 (2012), 133-43. Cf. anche ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 40-47, 227-29; PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 63-65.

nel tempo, un ingente patrimonio fondiario⁴². Sin dall'inizio del Duecento i religiosi insediati nel Logudoro, in posizione strategica anche rispetto agli itinerari stradali, avevano inoltre avviato un intenso sfruttamento delle saline situate presso la penisola di Stintino e l'odierna area di Platamona, in connessione con l'esportazione del prodotto verso i porti di Pisa e Genova⁴³. I monaci erano con tutta probabilità impegnati anche in attività di tipo assistenziale⁴⁴.

Alla fine del XII secolo i Vallombrosani avevano intanto raggiunto anche il sud-ovest dell'Isola e i territori del Giudicato di Arborea, ove si insediarono presso i cenobi di S. Michele sul Monte Erculento (o Arcuentu) e S. Michele di Thamis, entrambi siti nella curatoria di Bonorcili, in diocesi di Terralba. Il cenobio del Monte Erculento sorse sul sito di un precedente insediamento fortificato, in posizione strategica verso il Giudicato di Cagliari e l'area mineraria di Montevecchio, dominando la costa sud-occidentale dell'Isola. Il sito sarebbe stato acquisito fra gli anni '80 e '90 del XII secolo, come confermano il *Liber Censuum* di Cencio Camerario del 1193⁴⁵ e alcuni privilegi pontifici, in *primis* quello di Innocenzo III del 4 gennaio 1199⁴⁶. Almeno dal primo Duecento si era aggiunto anche il cenobio di Thamis, fondato e concesso all'ordine di Vallombrosa dal giudice Pietro I d'Arborea, anch'egli di orientamento filopisano, come attesta un successivo privilegio del pontefice Onorio III del 17 marzo 1218⁴⁷.

All'inizio del Trecento le relazioni tra la Sardegna e Vallombrosa sono attestate dalla partecipazione degli abati dei cenobi sardi ai capitoli generali dell'ordine. Tra questi, il capitolo del 1323, tenutosi nel momento di massima espansione territoriale della *familia* vallombrosana, che, a questa altezza cronologica, possedeva monasteri in Toscana, in Emilia, in Romagna, in Umbria e in gran parte dell'Italia Padana, nonché alcune dipendenze nella Francia centrale⁴⁸. In tale occasione, gli abati dei cenobi

⁴² *Il condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, a cura di V. TETTI, Sassari 1997, 21-50, 207-355, *Il Condaghe*, a cura di MANINCHEDDA - MURTAS, XXXVIII; SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana*, 146-47.

⁴³ B. ANATRA, *Santa Sede e Sardegna tra basso medioevo e prima età moderna*, in ID., *Insula Christianorum*, Cagliari 1997, 11-57; in particolare p. 31-32; PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 126-36.

⁴⁴ V. ATZENI, *Gli «hospitia» dei Benedettini in Sardegna*, «Humana Studia» 3 (1951), 1-20.

⁴⁵ PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 71. Cf. anche *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, publié par P. FABRE - L. DUCHESNE, 2 vol., Paris 1905-1910.

⁴⁶ Doc. edito in M. G. SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna*, Cagliari 2003, 12-15; PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 218-25.

⁴⁷ Doc. edito in M. G. SANNA, *Onorio III e la Sardegna (1216-1227)*, Cagliari 2013, 58-59; PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 235-36. Cf. anche ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 49-65; SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana*, 147-48.

⁴⁸ *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo*; SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, 9-12, 151-79; ID., *I monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*. Ventitreesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 13-16 maggio 2011), Pistoia 2013, 433-70; ID., *Comunità monastiche in un contesto di confine. Camaldolesi e Vallombrosani fra Toscana e Romagna (secoli XI-XIII)*, in *Fra Romagna, Toscana e Umbria: società locali, circolazione di uomini e merci*, Bologna, in corso di stampa. Sui capitoli generali dell'ordine di Vallombrosa cf. *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae. Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N. R. VASATURO, I, Roma 1985.

sardi di Salvenor e Thamis si recarono in Toscana presso il monastero di S. Maria di Vallombrosa per prendere parte al capitolo e all'emanazione delle nuove costituzioni dell'ordine⁴⁹.

Durante lo stesso anno sbarcavano in Sardegna le truppe catalano-aragonesi dell'Infante Alfonso, con l'obiettivo di concretizzare l' infeudazione dell'Isola al sovrano Giacomo II d'Aragona da parte del pontefice Bonifacio VIII nel 1297⁵⁰. Proprio nel corso dell'assedio di Iglesias, l'abate di Salvenor svolse un ruolo di intermediazione in favore del marchese Azzo Malaspina, che chiedeva assicurazioni per attraversare le terre del Giudicato di Arborea ed essere ricevuto dall'Infante, che gli inviò un'epistola datata 24 settembre 1323⁵¹. L'invasione catalano-aragonesa e la situazione di instabilità e conflitto si ripercossero anche sugli enti regolari dell'Isola, compresi gli istituti vallombrosani, per i quali il pontefice, ormai residente ad Avignone, si era riservato la nomina dei superiori. Durante gli anni '30 e '50 del Trecento gli abati dei cenobi vallombrosani sardi furono, così, impegnati nel difendere le proprietà e i diritti delle loro fondazioni⁵². A questa instabilità si sarebbe aggiunto, di lì a poco, il flagello della Peste Nera⁵³.

In questo contesto si colloca la documentazione edita nel presente contributo, risalente agli anni 1349-1351 e riguardante la designazione dei nuovi abati dei cenobi di S. Michele di Plaiano e S. Michele di Thamis, contestualmente nominati vicari dell'abate generale e procuratori dell'ordine in Sardegna. Il 3 marzo 1349 Michele Flammini, nuovo abate generale dell'ordine negli anni immediatamente seguenti all'epidemia di peste⁵⁴, presso il palazzo abbaziale (situato a Firenze, nel popolo di S. Ambrogio), nominò il monaco Niccolò del fu Ugolino da Firenze nuovo abate del

⁴⁹ Doc. edito in PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 319-66.

⁵⁰ Per una sintesi storiografica e bibliografica cf. A. CIOPPI, *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, Cagliari 2014.

⁵¹ Doc. edito in PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 366-67. Sin dagli anni '80 del Duecento sono attestate delle relazioni di tipo epistolare e fiduciario fra i Malaspina e gli ordini monastici insediati nell'Isola, in particolare i Camaldolesi, benché dal decennio precedente i marchesi avessero ampliato i propri domini signorili conducendo una politica aggressiva anche nei confronti dei patrimoni degli enti ecclesiastici. Proprio l'arrivo sull'Isola dei catalano-aragonesi aveva alimentato la speranza delle fondazioni situate presso i territori malaspiniani di ottenere protezione e conferma rispetto ai propri privilegi. Nel maggio del 1323 i vescovi di Bosa e Ploaghe furono destinatari di una missiva regia che li informava della spedizione, con la richiesta di sottomissione all'Infante Alfonso, il quale proprio durante l'assedio di Iglesias confermò i privilegi di alcuni conventi e monasteri dell'Isola. Cf. A. SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*, Roma 2017, 91-92, 121-22. Sulle rivendicazioni degli enti ecclesiastici cf. anche D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna. Parte Prima. Da Innocenzo III a Bonifacio IX*, Cagliari 1940, 250-52.

⁵² PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 94-101. In questi anni il cenobio di Thamis è ricordato nel testamento di Ugone II, visconte di Bas e giudice di Arborea, redatto nel 1335, in quanto destinatario di un legato. Cf. *ibi*, 34, 75. Cf. anche *Codice diplomatico*, 273, 276-77, 280-81.

⁵³ Sulla peste del 1348 cf. *La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*. Atti del XXX Convegno storico internazionale (Todi, 10-13 novembre 1993), Spoleto 1994.

⁵⁴ Michele del fu Brando Flammini (1296-1369), confermato superiore dell'ordine dal pontefice Clemente VI il 10 luglio 1348, fu accolto come nuovo padre generale il 23 novembre 1348. Cf. ASFi, *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1348 lug. 10; NA, 11377, f. 11v-12r.

monastero di S. Michele di Plaiano (cf. Appendice 1). A livello diplomatico, dopo la datazione cronico-topica e l'indicazione dei testimoni⁵⁵, la prima parte dell'atto si presenta in forma epistolare. Il padre generale, dopo le formule di saluto e preambolo, notifica al citato Niccolò, in virtù della sua «prudencia et industriosa peritia», la nomina a nuovo abate del «monasterium Sancti Michaelis de Plaiano de insula Sardinie», il quale «ad presens gubernatore careat et pastore», con l'auspicio che «favente clementia Dei Patris [...] dictum monasterium tibi commissum votiva suscipiet incrementa». In relazione al monastero di Plaiano, il padre maggiore sottolineava come la

provisio, collatio et ipsius abbatis abmotio pro libito voluntatis ad nos et predecessores nostros spectat et pertinuit pleno iure etiam a tanto tempore citra cuius initii seu contrarii memoria non habetur.

Un'esplicitazione interessante. Stando infatti alla documentazione già acquisita, ancora nel 1293 i canonici della cattedrale di Pisa, che nel 1127 avevano ceduto il dominio utile del monastero ai Vallombrosani, ricoprivano, in deroga alle costituzioni dell'ordine, un ruolo, formalmente, centrale in tutte le fasi della nomina dell'abate di Plaiano, che al tempo doveva al capitolo pisano anche un annuale censo ricognitivo⁵⁶. Si profilano, quindi, un ruolo attivo dei canonici del duomo e uno stretto rapporto fra gli abati del cenobio logudorese con Pisa e la Chiesa pisana; questa relazione, però, alla fine degli anni '40 del Trecento, sarebbe venuta meno, complice, con tutta probabilità, il citato arrivo sull'Isola dei catalano-aragonesi.

Se dunque nel 1293 i canonici pisani avevano scelto il nuovo abate, lo avevano investito del relativo titolo e lo avevano immesso in possesso del monastero, con un ruolo di secondo piano giocato dall'ordine vallombrosano, nel 1349 queste prerogative erano invece pienamente attribuite al padre generale, in linea con le costituzioni dell'ordine⁵⁷. A lui, «tamquam suo domino et maiori prelato», prestò giuramento il nuovo abate Niccolò, promettendo di essere sempre fedele alla casa madre e al padre maggiore; di pagare «omnem et totum censum seu ogmagium [sic] dicto monasterio Vallisumbrose debitum et suo tempore debendum a monasterio de Plaiano»; di mantenere il controllo sui servi e le ancelle del cenobio; di pagare i dazi, le imposte e le collette ordinarie «locis et temporibus ordinatis»; di obbedire, in generale, a tutti i «mandatis, brevis, impetrationibus et monitionibus» dell'abate generale.

La nomina abbaziale ribadiva, dunque, il legame istituzionale e amministrativo-

⁵⁵ Martino, priore di S. Bartolomeo a Scampata; Bongia di Nutino da Tosi, famiglio dell'abate generale. Cf. ASFi, NA, 11377, f. 35v-37r, 44v-45r; 11383, f. 82r, 93r, 114r.

⁵⁶ PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 76-85. Tuttavia, già dal 1134 le costituzioni dell'ordine conferivano all'abate generale le prerogative di nomina degli abati suffraganei. Cf. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, 222-23.

⁵⁷ Il capitolo XIX delle costituzioni del 1323 stabiliva che, in caso di vacanza di una sede abbaziale suffraganea per morte, rinuncia o deposizione, l'abate generale o il suo vicario, informati della questione, si sarebbero dovuti recare presso il cenobio vacante e avrebbero dovuto riunire i monaci per la nomina del nuovo superiore, alla quale avrebbero dovuto in seguito dare conferma. Cf. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 338.

patrimoniale del cenobio di Plaiano con la casa madre dell'ordine, corroborato dalla nomina di un abate originario di Firenze, rispetto agli stretti rapporti del monastero logudorese con la Chiesa pisana, attestati sino alla fine del XIII secolo, i quali si erano vistosamente allentati. Una nomina per la quale, nondimeno, la documentazione attesterebbe successive variazioni. Un anno dopo, l'8 aprile 1350, il padre generale, presso il palazzo abbaziale del Guarlone (nel suburbio di Firenze), nominava l'abate di Plaiano proprio vicario generale e procuratore dell'ordine in Sardegna (cf. Appendice 2 e 3). Oltre agli abati di S. Pietro a Monteverdi e S. Pietro all'Erbamara, presenziava come testimone Barnaba de' Tedici da Pistoia, abate di S. Michele di Salvenor, sul quale torneremo a breve. Superiore del cenobio di Plaiano non sarebbe stato però il citato Niccolò, bensì «dompnum Benedictum», presente al cospetto del padre maggiore.

In effetti, Benedetto è il nome dell'abate di Plaiano citato in un paio di documenti che risalgono al 28 agosto 1347 e al 19 febbraio 1355, quest'ultimo relativo alla sua presenza presso il primo parlamento sardo, convocato a Cagliari dal sovrano Pietro IV d'Aragona, per rivendicare i diritti e le proprietà dei cenobi vallombrosani del Logudoro rispetto alle usurpazioni patrimoniali portate avanti, in precedenza, dai marchesi Malaspina. In un documento del 28 marzo 1357 viene invece citato Niccolò, abate di Salvenor⁵⁸. Non sono dunque improbabili delle rimodulazioni nelle suddette nomine, contando che, come vedremo, nel marzo del 1351 il citato Barnaba de' Tedici, abate di Salvenor, avrebbe rinunciato all'abbaziale e sarebbe stato nominato abate di Thamis, nonché, come l'abate Benedetto, vicario dell'abate generale e procuratore dell'ordine in Sardegna.

Attraverso la nomina vicariale (cf. Appendice 2) possiamo vedere applicato il capitolo XX delle costituzioni vallombrosane del 1341, che, riprendendo e aggiornando le precedenti disposizioni, era specificamente inerente ai visitatori, vicari o delegati dell'abate generale in Sardegna e presso altri cenobi suffraganei, dando licenza al padre maggiore d'istituirvi, a sua discrezione, vicari e visitatori («Quos pater abbas constituere possit vicarios et visitatores»)⁵⁹. Il padre generale, non potendo curare personalmente l'amministrazione dei «monasteriorum et locorum dicti ordinis», affidava l'incarico ad «alios sufficientes et ydoneos». Benedetto, abate di Plaiano, fu dunque nominato «super omnibus et singulis monasteriis, locis, personis, familiaribus, vaxallis, servis et ancillis in insula Sardinie consistentibus ad nos dic-

⁵⁸ Doc. editi in *ibi*, 399-403, 405-06. Cf. anche ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 287-95; SODDU, *Signorie territoriali*, 157-58, 162, 170-71. La restituzione dei patrimoni ecclesiastici sarebbe stata una questione ricorrente nel corso di tutto il XIV secolo, aggravata dalle estorsioni portate avanti anche da parte dei catalano-aragonesi.

⁵⁹ «Item inibemus quod pater abbas nullum vicarium vel visitatorem aut delegatum constituat nisi sit prelati ordinis nostri et ydoneus ad officium memoratum, alioquin non valeant que acta fuerint per eos vel aliquem eorumdem. In Sardinea vero liceat eidem patri abbatibus tamquam in locis propriis, nec non Rome, Calvello, Heremite, Magi, Trecenti, de Alfiano, de Monte Viridi, de Opplata et de Taglafuni et monasteriis sitis in locis predictis et aliis similibus pauperibus locis et monasteriis dicti ordinis transmittere, ac etiam vicarios constituere seu visitatores dicti ordinis monachos prout sibi placuerit et videbitur expedire». Cf. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 398-99. La norma fu successivamente ripresa nelle costituzioni del 1357 e del 1455. Cf. *ibi*, 407-09, 441-43.

tumque nostrum monasterium et ordinem pertinentibus [...] vicarium in spiritualibus et temporalibus generalem».

Il vicario generale avrebbe avuto la facoltà di visitare e riformare «tam in capitibus quam in membris et tam in personis quam locis» le fondazioni dell'ordine presenti sull'Isola; di sospendere un abate ritenuto indegno nominando al contempo un idoneo amministratore «nostri ordinis vel alterius seu clericum secularem vel etiam ad temporalia tantum quemvis hominem laicum sacrorum ordinum officio non fungentem»; di creare e accogliere nella professione massimo due monaci o fratelli conversi per ogni cenobio dell'Isola, «exceptis dumtaxat privationibus et remotio-nibus prelatorum et vaxallorum sive servorum consistentium in dicta insula [...] conditionum mutationibus», riservate al padre maggiore; di assolvere gli abati, i monaci e i fratelli conversi dell'ordine da eventuali scomuniche e obbligazioni; di riformare gli «officia» e conferire i «beneficia» a lui competenti, nonché di trasferire i monaci e i fratelli conversi da un cenobio all'altro; di agire in sede di giudizio. Al vicario generale avrebbero dovuto prestare obbedienza «omnibus et singulis prelati-s, monacis, fratribus, conversis, familiaribus, vaxallis, servis et ancillis dicte insule no-bis subiectis quantus ut vicario nostro et tamquam nobis».

Oltre che dagli abati e dai monaci, la comunità religiosa era infatti composta dai fratelli conversi («conversos»), per lo più laici, uomini e donne, che, tramite atto di professione, offrivano sé stessi e i propri beni a un monastero, che avrebbe dovuto provvedere al loro mantenimento. I fratelli conversi, attestati presso i cenobi cassinesi, camaldolesi e vallombrosani sardi già dalla prima metà del XII secolo, compaiono sovente nei cartulari monastici, i cosiddetti *condaghes* («combersos»). Pur essendo tenuti ad alcuni obblighi, non emettevano voti solenni e pertanto avevano una posizione particolare nella comunità monastica⁶⁰. Alla presenza più o meno stabile dei fratelli conversi presso i monasteri sardi potrebbe forse rimandare il termine «cumbissias», ancora in uso in riferimento alle modeste abitazioni che fanno da corona ad alcune chiese campestri dell'Isola, forse persistenza semantica del termine «conversias», le eventuali abitazioni un tempo destinate ad alloggiare, presumibilmente, i fratelli conversi presso i cenobi. Secondo questa ipotesi di Raimondo Turtas, «ne seguirebbe, per la Sardegna, uno stretto legame, forse non soltanto linguistico, tra il fenomeno monastico e la diffusione e conservazione delle chiese campestri, un filone tuttora molto robusto di religiosità popolare che si troverebbe ad avere quindi radici molto antiche»⁶¹.

Mentre ai fratelli conversi era affidata la cura dei *negotia* secolari, il lavoro

⁶⁰ Sui fratelli conversi vallombrosani cf. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, 245-302. Sull'attestazione dei fratelli conversi nei *condaghes* dei monasteri sardi cf. G. MELE, *I condaghi: specchio storico di devozione e delle tradizioni liturgiche nella Sardegna medievale*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Atti del Convegno nazionale di studi (Sassari-Usini 16-18 marzo 2001), a cura dell'Associazione San Pietro di Silki, Sassari 2002, 143-74. Sui *condaghes* sardi cf. R. TURTAS, *Evoluzione semantica del termine condake*, «Bollettino di Studi Sardi» 1 (2008), 9-38; B. FADDA - M. RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo occidentale. Il caso dei condaghi sardi*, in *From Charters to Codex. Studies on Cartularies and Archival Memory in the Middle Ages*, edited by R. FURTADO - M. MOSCONE, Turnhout 2019, 135-58.

⁶¹ TURTAS, *Monachesimo medievale in Sardegna*, 73-103: in particolare p. 74-75 (citazione a

e i servizi manuali erano affidati ai «familiaribus, vaxallis, servis et ancillis», da individuarsi con tutta probabilità proprio in quella schiera di domestici e lavoratori servili addetti alla cura e al servizio presso i monasteri e i loro patrimoni⁶². E proprio all'amministrazione patrimoniale si lega la contestuale nomina dell'abate di Plaiano, oltre che a vicario del padre generale, a procuratore dell'ordine in Sardegna (cf. Appendice 3). L'abate Benedetto, in quanto «procuratorem, actorem, factorem et certum numptium specialem», avrebbe avuto la facoltà di dare in locazione «ad afflictum seu ad laborerium vel pensionem vel quovis alio modo vel titulo», per massimo cinque anni, per un canone da pattuire coi conduttori, «omnes et singulas terras, vineas, domos, possessiones et bona pertinentes et pertinentia ad nos dictumque nostrum monasterium quoquo modo posita in insula Sardinee ubicumque et intra quoscumque confines».

Il procuratore avrebbe avuto la prerogativa di riscuotere «universos et singulos census, fructus, redditos et proventus [...] tam in pecunia quam in aliis rebus quibuscumque debitos et debendos nobis et dicto nostro monasterio»; di stipulare le relative quietanze ed agire eventualmente in sede di giudizio «coram quocumque iudice et ufficiale tam ecclesiastico quam seculare et tam presenti quam futuro»; di nominare, se necessario, propri sostituti. A ulteriore conferma, la procura e la nomina vicariale, originariamente estratte anche *in publica forma* su pergamena sciolta⁶³, sarebbero state munite col sigillo dell'abate generale, che andava ad aggiungersi alla sottoscrizione del notaio⁶⁴.

Alla metà del Trecento, negli anni immediatamente seguenti la Peste Nera, l'ordine vallombrosano si presenta dunque ancora centralizzato e organizzato, almeno dal punto di vista istituzionale e delle pratiche documentarie (cf. § 2). Un legame amministrativo e patrimoniale anche coi chiostrì suffraganei periferici che, in Sardegna, si espleta, parimenti, nell'impegno degli abati locali per la difesa dei diritti e delle proprietà dei propri cenobi al cospetto dei sovrani aragonesi⁶⁵. Si trattava di un legame con la casa madre a sua volta rinsaldato, come si è detto, dalla nomina di abati toscani: il citato Niccolò da Firenze, almeno formalmente nominato superiore

p. 75). Cf. anche ID., *Storia della Chiesa in Sardegna*, 243-45. Sulle *cumbissias* è in preparazione un lavoro di Francesco Salvestrini.

⁶² PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 95-96. Sul servaggio nella Sardegna bassomedievale cf. P. F. SIMBULA - A. SODDU, *Forme di servitù e mobilità dei servi in Sardegna nel basso Medioevo, in Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, a cura di R. LLUCH BRAMON - P. ORTI GOST - F. PANERO - L. TO FIGUERAS, Cherasco 2015, 361-97.

⁶³ Come indica la nota «Completem» apposta dal notaio a margine dell'abbreviatura.

⁶⁴ Si riscontra dunque, a livello diplomatico, quella ibridazione fra professionismo e funzionario cancelleresco individuata da Gian Giacomo Fissore nelle forme del documento semi-pubblico. Cf. G. G. FISSORE, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie episcopale avant 1250*, hrsg. von C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, 281-304; ID., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, 867-923.

⁶⁵ SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, 219, 225, 365.

di Plaiano, e Barnaba de' Tedici da Pistoia, quest'ultimo già attestato come guida di Salvenor nell'aprile del 1350. Come evidenziato dal Vasaturo, i cenobi vallombrosani sardi avrebbero mantenuto una relativa autonomia nel corso del Trecento anche in virtù del fatto che i catalano-aragonesi non vollero probabilmente ingenerare problematiche con istituti regolari che, anche dall'esterno, si percepivano sotto la protezione della Repubblica fiorentina⁶⁶. Come evidenziato del resto da Francesco Salvestrini, «quella di destinare monaci e abati provenienti dalle diocesi fiorentina, fiesolana, pistoiese o aretina ai chiostri della Toscana orientale e meridionale, della Lombardia (intesa come Italia del Nord), dell'Umbria o della Sardegna era una prassi che aveva sempre caratterizzato l'Ordine gualbertiano»⁶⁷.

In particolare, i Tedici furono una delle famiglie dominanti nella Pistoia del primo Trecento, in stretti rapporti con l'ordine di Vallombrosa. Tra il 1322 e il 1324 Ormanno de' Tedici, abate del locale cenobio vallombrosano di S. Maria a Pacciana, fu capitano del popolo e signore della città, nel periodo della guerra contro Castruccio Castracani, condottiero e signore di Lucca. Nel 1324 fu spodestato dal nipote, Filippo de' Tedici, che l'anno seguente cedette la signoria allo stesso Castracani, la cui morte, nel 1328, avrebbe portato alla successiva affermazione in città delle fazioni dei Cancellieri e dei Panciatichi⁶⁸. La diocesi di Pistoia era, del resto, una delle principali aree di insediamento e influenza vallombrosana in Toscana, assieme a quella fiesolana⁶⁹.

Come si è già accennato (cf. Appendice 4), il 6 marzo 1351 Barnaba de' Tedici, «abbas monasterii Sancti Michaelis de Salvenero de insula Sardinie ordinis Vallisumbrose», presentatosi presso il palazzo abbaziale del Guarlone⁷⁰, «quibus causis legitimis et necessariis impeditus», rinunciò all'abbaziato nelle mani del padre generale Michele Flammini, «sciens et cognoscens institutionem et destitutionem dicti monasterii Sancti Michaelis ad dictum dominum patrem abbatem et monasterium Vallisumbrose predictum spectare et pertinere pleno iure». All'imbreviatura il notaio e *scriba* dell'abate generale, ser Lando di Fortino dalla Cicogna, appose il proprio *signum tabellionatus*⁷¹.

Il giorno seguente (cf. Appendice 5), presso il palazzo abbaziale di Firenze e alla presenza dei medesimi testimoni, l'abate generale dell'ordine, stante la vacanza

⁶⁶ VASATURO, *Vallombrosa*, 92-93. Cf. anche SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, 361-62.

⁶⁷ ID., *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2017, 175-76.

⁶⁸ Per una sintesi storiografica e bibliografica cf. V. MAZZONI, *Regimi mono e bipartitici, parti, fazioni, compagnie e società nello stato territoriale fiorentino fra Trecento e Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», 174 (2016), 211-48: in particolare p. 224-29. Cf. anche *Le provvisioni del Comune di Pistoia (sec. XIV). Indici e registi*, a cura di G. FRANCESCINI - S. GELLI - F. IACOMELLI, 6 vol., Pistoia 2015.

⁶⁹ SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, 366-77.

⁷⁰ Presenziavano come testimoni Benedetto, abate di S. Benedetto al Calvello; Bartolo di Andrea, monaco di Vallombrosa; Sandro, fratello converso di Vallombrosa; Cenni di Stefano dal Poggio, quest'ultimo famiglia dell'abate generale. Cf. ASFi, NA, 11383, f. 78r-v.

⁷¹ «(SN) Ego Landus filius olim Fortini de Ciconio imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus et singulis dum agerentur interfui et ea rogatus scribere rogavi, scripsi et publicavi ideoque more solito in testem publicum me subscripsi».

del cenobio terralbese di S. Michele di Thamis in seguito alla morte di Lorenzo, ultimo abate del monastero, ne nominò nuovo abate Barnaba, già abate del monastero di Salvenor, investendolo con il libro che teneva in mano, «paci hoschulo interueniente». Barnaba de' Tedici, «flexis genibus, capite discoperto et inclinato», prestò giuramento di fedeltà al padre generale, promettendo di obbedire alle convocazioni «ad capitulum generalem» a meno di legittimi impedimenti; di accogliere i vicari e i nunzi del padre maggiore; di obbedire a «litteris, monitionibus et mandatis et nuntiis»; di non creare «aliquem monacum vel conversum seu capellanum perpetuum vel clericum beneficiatum in dicto monasterio Sancti Michaelis de Tamis» senza licenza dell'abate generale e di accogliere gli eventuali monaci e fratelli conversi da quest'ultimo inviati; di non alienare «nec infeudare» senza licenza del padre maggiore «bona immobilia, iura, tesaurum et instrumenta monasterii sibi commissi»; di mantenersi nell'obbedienza vallombrosana e non sottoporre il proprio cenobio o la sua persona «alicui persone ecclesiastiche vel seculari, collegio vel universitati»; di non contrarre debiti «ultra quam in constitutionibus dicti ordinis contineatur sine capituli dicti monasterii sibi commissi speciali licentia et consensu sine licentia ipsius domini abbatis Vallisumbrose»; di mantenere il controllo sui servi e le ancelle del cenobio.

Il monastero di Thamis, inoltre, avrebbe dovuto versare annualmente al padre generale, «in festo Sancti Michaelis de mense Septembris», a titolo censuario, «florenos aureos otto et tertiam partem alterius floreni recti ponderis et conii Florentini». L'eventuale rinuncia all'abbaziale sarebbe stata «ad beneplacitum et voluntatem ipsius patris abbatis Vallisumbrose». La nomina e il giuramento del nuovo abate di Thamis ribadivano dunque, anche per questo cenobio, il legame istituzionale e amministrativo-patrimoniale con la casa madre dell'ordine. Il notaio, in sede escatologica, esplicitò inoltre che

Littere possessionis tradende directe fuerit domino Benedicto abbati de Plaiano, priori Sancte Marie de Buargato ordinis Camaldulensis et domino Guantino canonico maioris ecclesie Proacensis et cuilibet in solidum die X Martii.

L'immissione in possesso del cenobio di Thamis al nuovo abate Barnaba de' Tedici sarebbe stata dunque affidata, tramite una lettera del successivo 10 marzo, oltre che al già citato abate di Plaiano, anche al priore del monastero camaldolese di S. Maria di Bonarcado, importante fondazione arborense situata nella curatoria di Milis, in arcidiocesi di Oristano⁷², e a «domino Guantino», canonico della cattedrale di Ploaghe, nella cui diocesi era compreso invece il cenobio di Salvenor. Contestualmente alla nomina ad abate di Thamis, Barnaba de' Tedici fu nominato anche vicario dell'abate generale e procuratore dell'ordine in Sardegna, attraverso due atti del tutto simili, a livello contenutistico e formulare, a quelli relativi alla medesima nomina conferita, un anno prima, a Benedetto, abate di Plaiano (cf. Appendice 6 e 7).

Nella documentazione reperita e qui edita non vi è alcuna menzione del monastero di S. Michele sul Monte Erculento. Quest'ultimo compare nelle fonti un'ultima

⁷² *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari 2002; CORONEO - SERRA, *Sardegna preromanica*, 139-47.

volta il 16 novembre 1343, quando Silvestro, abate di S. Michele di Thamis, versò la decima alla Camera Apostolica «faciente pro ecclesia S. Michaelis de Monte Orculenti». Si può forse ipotizzare che il cenobio del Monte Erculento potesse dipendere da quello di Thamis, al pari di altri monasteri vallombrosani legati in forma mediata alla casa madre dell'ordine⁷³. Le recenti indagini archeologiche potrebbero fornire, in questo senso, nuovi dati e informazioni (cf. § 1). Circa il cenobio di Thamis, il 29 dicembre 1358 il suo abate, Nicolò, versava nuovamente la decima alla Camera Apostolica relativa al precedente triennio⁷⁴.

Ancora nel 1381 l'abate generale di Vallombrosa intratteneva rapporti diretti, in forma epistolare, coi giudici di Arborea in relazione al governo dei cenobi sardi⁷⁵. Stando alla lettera di convocazione datata 15 marzo 1384 relativa al capitolo generale dell'ordine da celebrarsi il seguente 8 maggio, a quest'altezza cronologica il cenobio di Plaiano era governato dall'abate «Bartholomeus de Pisis»; il cenobio di Salvenor dall'abate «Maurus Pisanus»; il cenobio di Thamis dall'abate «Petrus Sardus»⁷⁶. Non mancavano, inoltre, fra XIV e XV secolo, monaci e fratelli conversi provenienti dalla Sardegna presenti in Toscana, presso altre fondazioni dell'ordine⁷⁷.

Sull'Isola era intanto entrato nel vivo il conflitto fra la Corona d'Aragona e il Giudicato d'Arborea (1353-1409), una guerra che, in congiuntura con le crisi annuarie e le endemiche ondate pestilenziali, avrebbe comportato un tracollo demografico per una regione già cronicamente sottopopolata. Se nel 1323-1326 si sarebbero contati circa 50.000 abitanti nelle sette città in seguito divenute "regie" e 140.000 abitanti negli 805 villaggi, la congiuntura del secondo Trecento avrebbero portato al dimezzamento della popolazione sarda, che, nel 1485, avrebbe contato appena 20.000 abitanti nelle città regie e 77.000 nei residui 352 villaggi⁷⁸.

In questo quadro si colloca la generale decadenza dei monasteri benedettini dell'Isola, nel contesto della definitiva affermazione della Corona d'Aragona dopo la battaglia di Sanluri (1409) e del sempre maggiore influsso iberico anche in campo

⁷³ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1945, 118; PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 74. Cf. anche ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 49-61; SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, 212-19; ID., *L'origine della presenza vallombrosana*, 148.

⁷⁴ *Rationes decimarum*, a cura di SELLA, 248; PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 76.

⁷⁵ *Ibi*, 102-04.

⁷⁶ Doc. edito in *ibi*, 417-19.

⁷⁷ *Ibi*, 115-116; SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza*, 100.

⁷⁸ Sul popolamento e la demografia della Sardegna bassomedievale cf. J. DAY, *Malthus smen-tito? Sottopopolamento cronico e calamità demografiche in Sardegna nel Basso Medioevo*, «Quaderni Bolotanesi» 7 (1981), 17-38; ID., *Quanti erano i Sardi nei secoli XIV-XV?*, «Archivio Storico Sardo» 35 (1986), 51-60; ID., *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo. Dai giudicati agli aragonesi*, a cura di M. GUIDETTI, Milano 1987, 13-47. L'interpretazione di John Day è stata contestata da Carlo Livi, benché le stime proposte appaiano, secondo Marco Tangheroni, eccessive. Cf. C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, «Archivio Storico Sardo» 34 (1984), 23-130; ID., *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari 2014; M. TANGHERONI, *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA - A. A. SETTIA, Cuneo 1993, 115-52.

religioso e culturale, consolidato, per di più, dall'unione delle Corone di Castiglia e Aragona (1469)⁷⁹. Anche i monasteri vallombrosani sardi subirono una decadenza e progressivo abbandono, con un rapporto sempre più labile con la casa madre della congregazione. Già nei primi due decenni del XV secolo l'abate generale, Bernardo de' Gianfigliuzzi, stante la vacanza e forse anche l'assenza di religiosi presso i cenobi di Salvenor e Thamis, aveva nominato un proprio vicario generale nell'Isola nella persona dell'abate di Plaiano⁸⁰. Nonostante ciò, i cenobi godevano ancora del loro antico prestigio, confermato l'11 febbraio 1429 dalla nomina di Simone, abate di Salvenor, a vescovo di Ottana da parte del pontefice Martino V⁸¹.

Ad ogni modo, nel tardo Quattrocento le fondazioni vallombrosane sarde erano oramai in stato di abbandono. Fin dagli anni '40 del secolo gli arcivescovi di Torres portarono diverse offensive all'autonomia e all'esonazione dei chiostrini logudoresi. Con la ristrutturazione delle diocesi isolane, nel 1503 il cenobio di Plaiano fu unito alla mensa vescovile di Ampurias e, nel 1585, le sue rendite furono assegnate al Tribunale dell'Inquisizione di Sassari⁸². Nonostante ciò, ancora nel 1513 il padre generale Biagio Milanese, riformatore dell'ordine, aveva inviato don Mauro da Firenze come suo legato per visitare i monasteri dell'Isola⁸³. Benché oramai privi di religiosi, i cenobi sardi contavano ancora cospicue rendite e continuarono a essere oggetto di rivendicazione da parte della casa madre. Alla fine del Cinquecento i viceré di Sardegna cercarono di acquisire, a nome della monarchia spagnola, il possesso di alcuni beni del cenobio di Salvenor, in virtù del giuspatronato sui benefici ecclesiastici⁸⁴. A questa lunga controversia giurisdizionale si lega la copiatura e la traduzione in castigliano del *condaghe* di S. Michele di Salvenor, elenco dei beni patrimoniali del cenobio relativo all'XI-XIII secolo e utilizzato dall'abate commendatario, il teologo e canonista Adriano Ciprario (1549 ca.-1607), come prova documentaria dei diritti spettanti a Vallombrosa⁸⁵.

⁷⁹ ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 67-81; ANATRA, *Santa Sede e Sardegna*, 39-45. Sul forte e precoce interesse della corte aragonese sugli enti ecclesiastici secolari e regolari sardi e sul processo di progressiva "catalanizzazione" degli stessi cf. M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, in Id., *Sardegna mediterranea*, Cagliari 1983, 167-208; M. G. MELONI, *Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo*, «Anuario de Estudios Medievales» 24 (1994), 831-55; TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 289-310.

⁸⁰ PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 105-06.

⁸¹ Doc. edito in *ibi*, 430-34. Cf. anche SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza*, 95.

⁸² PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa*, 103-04, 106-14; SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza*, 183. Cf. anche ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, 96-188.

⁸³ *Ibi*, 87-89.

⁸⁴ G. ZANETTI, *Una controversia giurisdizionalistica tra la S. Sede, Filippo II di Spagna, e l'abate Ciprario erudito vallombrosano*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano» 37-38 (1964-1965), 141-59; EAD., *I Vallombrosani in Sardegna*, 83-95.

⁸⁵ R. DI TUCCI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor. Testo inedito*, «Archivio Storico Sardo» 8 (1912), 247-337; R. BROWN, *The Sardinian Condaghe of S. Michele di Salvenor in the Sixteenth Century*, «Papers of the British School at Rome» 51 (1983), 248-57; *Il condaghe*, a cura di TETTI; *Il Condaghe*, a cura di MANINCHEDDA - MURTAS; *Il Condaghe di San Michele di Salvennor. Edizione e commento linguistico*, a cura di M. MAXIA, Cagliari 2012.

Fu lo stesso Ciprario a fornire, inoltre, una documentata seppur tardiva testimonianza dell'esistenza di una "porta santa" presso il monastero di Salvenor, aperta ogni anno in occasione della festa di san Michele Arcangelo, con notevole concorso di chierici e fedeli, indice del prestigio religioso, ma anche socioeconomico, raggiunto a suo tempo dal cenobio⁸⁶. La devozione per san Michele (*santu Miali*) in territorio sardo attesta certamente una continuità tra il culto micaelico di matrice bizantina e la celebrazione liturgica dell'Arcangelo, alla quale i Vallombrosani erano particolarmente legati. La ricorrenza della dedicazione a san Michele dei cenobi vallombrosani sardi pone, in questo senso, delle riflessioni circa la devozione all'Arcangelo nell'ambito dell'intero ordine monastico di Vallombrosa⁸⁷.

Ad ogni modo, nel corso del Cinquecento un progressivo e generale ridimensionamento caratterizzò l'intero monachesimo vallombrosano. A ciò si lega la parallela costruzione di una tradizione erudita, volta invece a ribadire e rinsaldare, sovente tramite rielaborazione e invenzione leggendaria, l'appartenenza alla congregazione dei cenobi periferici, collocandone la memoria della fondazione ai decenni della riforma e all'affratellamento all'ordine gualbertiano. Si spiega così l'attribuzione, tra XVI e XVII secolo, da parte di studiosi antiquari afferenti alla congregazione vallombrosana, della fondazione dei più antichi insediamenti dell'ordine nella Sardegna nord-occidentale a una diretta, leggendaria, opera di Giovanni Gualberto⁸⁸.

APPENDICE

1.

1349 mar. 3, Firenze, palazzo abbaziale (popolo di S. Ambrogio)

Michele Flammini, abate generale dell'ordine di Vallombrosa, alla presenza dei testimoni Martino, priore di S. Bartolomeo a Scampata, e Bongia di Nutino da Tosi, nomina il monaco vallombrosano Niccolò del fu Ugolino da Firenze nuovo abate del monastero di S. Michele di Plaiano in Sardegna, il quale accetta la nomina e presta giuramento.

ASF, NA, 11377, f. 20v-21r

In margine: Institutio abbatis in monasterio de Plaiano

In Christi nomine. Amen. Anno et indictione predictis [1349, ind. II] die tertio mensis

⁸⁶ A. VIRDIS, *Porte sante in Logudoro*, «Archivio Storico Sardo di Sassari» 12 (1986), 167-224: in particolare p. 188-218; SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana*, 146.

⁸⁷ Sino all'ipotesi, formulata da Francesco Salvestrini, di un possibile ruolo esercitato dal cenobio chiantigiano di S. Michele Arcangelo a Passignano, ospitante le spoglie del fondatore dell'ordine, Giovanni Gualberto, nel suo periodo di maggiore affermazione, proprio tra la metà dell'XI e la fine del XII secolo. Cf. *ibi*, 149; P. PIATTI, *Ordini religiosi e proposta agiografica nella Sardegna medievale*, in *Per Sardiniae insulam constituti*, 357-87: in particolare p. 363. Sul cenobio di Passignano cf. *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I, *Una Signoria sulle anime, sugli uomini e sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2009; *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, II, *L'arte (secc. XV-XIX)*, a cura di I. MORETTI, Firenze 2014.

⁸⁸ TANGHERONI, *I vallombrosani in Sardegna*, 892; SALVESTRINI, *L'origine della presenza vallombrosana*, 131-36.

Martii. Actum Florentie in domibus dicti monasterii Vallisumbrose in populo Sancto [sic] Ambrosii presentibus dompno Martino priore Sancti Bartolomei de Schampato et Bongia Nutini de Tosi testibus rogatis etc.

Frater Michael monasterii et totius ordinis Vallisumbrose Dei gratia pater abbas dilectio in Christo filio dompno Nicholao filio condam Ugolini de Florentia dicti nostri ordinis monacho salutem in Domino etc.

Nempe super gregem nostre custodie divina miseratione commissum paterna sollicitudine satagentes ad hoc potissime vigilamus ut monasteria nostri ordinis rectoribus destitutis pastores providos in spiritualibus et temporalibus circumspectos deputemus per quorum solertiam ipsa monasteria in spiritualibus et temporalibus salubriter valeant gubernari.

Cum nuper monasterium Sancti Michaelis de Plaiano de insula Sardinie, cuius provisio, collatio et ipsius abbatis abmotio pro libito voluntatis ad nos et predecessores nostros spectat et pertinuit pleno iure etiam a tanto tempore citra cuius initii seu contrarii memoria non habetur, ad presens gubernatore careat et pastore, nos de tua prudentia et industriosa peritia plenam in Domino fiduciam optinentes, tenore presenti tibi dictum monasterium commendamus et in ipso te proficimus et ponimus in abbatem curam, gubernationem, administrationem et regimen eiusdem monasterii et bonorum omnium eiusdem spiritualium et temporalium tibi plenarie committendo, spe in animo nostro fiduciaque conceptis quod, favente clementia Dei Patris, per tuum ministerium curiosum dictum monasterium tibi commissum votiva suscipiet incrementa, tu quoque in nomine Jesu Christi in te diligenter velis suscipere regiminis honus istud ut premium salutis eterne nostramque gratiam merito merearis.

Qui vero dompnus Nicholaus abbas predictus, in presentia dicti domini patris abbatis personaliter constitutus, flexis genibus, manibus iunctis, promisit, fecit et exhibuit eidem domino patri abbati recte pro se suisque successoribus et monasterio Vallisumbrose predicto obedientiam et reverentiam manulem tamquam suo domino et maiori prelato, pacis oschulo interveniente, hinc inde promictens ab illa ora in antea semper fidelis existere dicto monasterio Vallisumbrose ipsique domino patri abbati et suis successoribus et non esse in facto, consilio vel tractato quod idem dominus pater abbas vel aliquis suorum successorum vitam perdat aut membrum vel capiatur mala captione. Item promisit dicto domino patri abbati recipienti ut supra quod omnem et totum censum seu ogmagium [sic] dicto monasterio Vallisumbrose debitum et suo tempore debendum a monasterio de Plaiano predicto non diminuet sed ipsum anno quolibet vero solvet. Item servos vel ambncillas [sic] dicti monasterii vel alterum ipsorum non liberabit sed ipsos et eas suo posse in statu solito conservabit. Item datia, impositas et colleotas [sic] ordinarias solvet locis et temporibus ordinatis. Et generaliter eidem domino patri abbati et suis successoribus in omnibus et singulis mandatis, brevis, impetrationibus et monitionibus suis effectualiter obediens semper erit. Et hec omnia et singula suprascripta dictus dompnus Nicholaus abbas promisit et iuravit corporaliter scripturis manu tactis in manibus dicti domini patris abbatis ad Sancta Dei Evangelia observare et iuxta posse secundum bona fide effectualiter adimplere et contra per se vel alios ullatenus non facere vel venire etc.

Rogantes me Landum notarium quantus etc.

2.

1350 apr. 8, Guarlone, palazzo abbaziale (popolo di S. Salvi, suburbio di Firenze)

Michele Flammini, abate generale dell'ordine di Vallombrosa, alla presenza dei testimoni Stefano, abate di Monteverdi, Barnaba de' Tedici da Pistoia, abate di S. Michele di Salvenor, e Franceschino, abate dell'Erbamara, nomina Benedetto, abate di S. Michele di Plaiano, proprio vicario generale in Sardegna.

ASFi, NA, 11377, f. 54r-55r

In margine: Vicariatus abbatis Vallisumbrose in Sardinia

Completum

In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo indictione tertia die octavo mensis Aprilis. Actum in Guarlone loco monasterii Vallisumbrose sito in populo Sancti Salvi de prope extra Florentiam. Et presentibus dominis Stefano de Monteviridi, Barnaba de Salvenero et Franceschino de Erbamata dicti ordinis monasteriorum abbatibus testibus ad hec habitis et rogatis.

Pateat omnibus evidenter quod nos frater Michael monasterii Sancte Marie Vallisumbrose et totius eiusdem ordinis pater abbas, cura nobis commissa regiminis exigente monasteriorum et locorum dicti ordinis et nostrorum subditorum statui quatenus nobis Domini pietate conceditur utiliter providere volentes quatenus preserventur a noxiis et ad proxima dirigantur ubi adesse personaliter non valemus ad infrascripta, loco nostri alios sufficientes et ydoneos studemus sollicite subrogare. De circumspectionis igitur industria et fidei puritate tui Benedicti abbatis monasterii Sancti Michaelis de Plaiano dicti ordinis venerabilis fratris nostri plenam in Domino fiduciam optinentes super omnibus et singulis monasteriis, locis, personis, familiaribus, vaxallis, servis et ancillis in insula Sardinie consistentibus ad nos dictumque nostrum monasterium et ordinem pertinentibus quoquo modo tenore presentis instrumenti publici te nostrum facimus et constituimus vicarium in spiritualibus et temporalibus generalem super ipsis et quolibet eorum, tibi pleni vicariatus officium committentes ex nunc tenore presentium quoslibet alium vel alios vicarios in dicta insula et super personis, bonis et locis dicte insule nobis subiectis per nos creatos super personis, bonis et locis hactenus in totum ut melius possumus revocantes, ut auctoritate nostra destruas et evelles hedifices et plantes, visites, inquiras, cognoschas, corrigas et reformes tam in capitibus quam in membris et tam in personis quam locis dictorum monasteriorum et locorum in prefata insula consistentium quecumque visitationis, correctionis vel reformationis officio noveris indigere. Quod si abbatem aliquem dicte insule nostri ordinis invenires ab officio removendum, ipsum ab administratione suspendas et inibi administratorem ydoneum instituas nostri ordinis vel alterius seu clericum secularem vel etiam ad temporalia tantum quemvis hominem laicum sacrorum ordinum officio non fungentem donec de ipso abbate aliter duxerimus disponendum. Ipsumque abbatem cites quod coram nobis infra certum terminum competentem debeat personaliter comparere pro meritis recepturis, exceptis dumtaxat privationibus et remotionibus prelatorum et vaxallorum sive servorum consistentium in dicta insula et ad nos et monasterium nostrum predictum et ordinem pertinentium, conditionum mutationibus quas nobis totaliter reservamus, fraternitati tue insuper committentes ut auctoritate nostra possis monachos, fratres vel conversos pro singulis monasteriis dicte insule nobis subiectis duos tantum et non plures de novo creare et eosdem habitum nostre regule induere ipsosque sic indutos et regulam Beati Benedicti et constitutiones dicti nostri ordinis promittentes servare ad profexionem auctoritate nostra recipere. Et abbates, monachos, fratres et conversos nostri ordinis in dicta insula consistentes in presenti tempore et futuro ab omnibus excommunicationum sententiis et nexibus absolvere et in casibus de iure vel consuetudine nobis permissis et in eis et cum eis etiam dispensare, officia reformare et beneficia ad nos spectantia conferre in dicta insula consistentia, monachos et fratres dicte insule nostri ordinis de uno monasterio ad aliud transferre et ipsos quotiens expedierit revocare. Et generaliter omnia et singula facere que nos possemus si presentes essemus tam in foro penitentiario quam iudiciali et tam in iudicio civili quam criminali, contradictores vero auctoritate nostra predicta per censuram ecclesiasticam vel aliam compescendo, invocato etiam si opus fuerit ad hoc auxilio brachii secularis. Sententias autem si quas rite tuleris in rebelles faciemus usque ad satisfactionem condignam, favente Domino, inviolabiliter observari.

Mandantes expresse omnibus et singulis prelati, monacis, fratribus, conversis, familiaribus, vaxallis, servis et ancillis dicte insule nobis subiectis quatenus ut vicario nostro et tamquam nobis in omnibus pareant et debitam obedientiam prestent. Promicentes nos abbas predictus habere firmum et ratum quecumque in premissis et premissorum quolibet per te vel tuum substitutum debite duxeris faciendum.

3.

1350 apr. 8, Guarlone, palazzo abbaziale (popolo di S. Salvi, suburbio di Firenze)
 Michele Flammini, abate generale dell'ordine di Vallombrosa, alla presenza dei suddetti testimoni, nomina il suddetto Benedetto, abate di S. Michele di Plaiano e vicario generale in Sardegna, procuratore suo e dell'ordine di Vallombrosa nell'Isola.
 ASFi, *NA*, 11377, f. 55r

Post quam immediate nos frater Michael abbas prefatus omni via, iure, modo et forma quibus melius possumus facimus etc. prefatum dompnum Benedictum abbatem monasterii del Plaiano presentem et recipientem nostrum et dicti nostri monasterii Vallisumbrose verum et legiptimum procuratorem, actorem, factorem et certum numptium specialem ad locandum et concedendum quibuscumque personis vel locis voluerit usque ad tempus et terminum quinque annorum tantum et non ultra initiandorum tempore in locatione fiendo per eum exprimendo ad affectum seu ad laborerium vel pensionem vel quovis alio modo vel titulo omnes et singulas terras, vineas, domos, possessiones et bona pertinentes et pertinentia ad nos dictumque nostrum monasterium quoquo modo posita in insula Sardinee ubicumque et intra quoscumque confines. Et ad componendum et paciscendum cum conductoribus de annuo affectu, pensione vel reddito dando et solvendo per ipsos conductores de predictis rebus locandis seu locatis in terminis et locis declarandis per dictum nostrum procuratorem. Item ad petendum et exigendum, confitendum et recipiendum universos et singulos census, fructus, redditus et proventus quocumque nomine censeantur tam in pecunia quam in aliis rebus quibuscumque debitos et debendos nobis et dicto nostro monasterio a quibuscumque personis, locis seu collegiis existentibus in insula supradicta. Et ad finem et absolutionem, liberationem sive quietationem faciendum et pactum de ulterius non petendo quibuscumque dicto procuratori solventibus et dantibus censum, fictum seu pensionem et redditum quemcumque per publica instrumenta inde conficienda ad sensum sapientis cuiuslibet solventis et dantis. Item ad agendum, causandum et defendendum, libellum et libellos dandum et recipiendum, excipiendum, replicandum atque protextandum, litem et lites contestandum, de calumpnia et veritate dicendum, iurandum, sententias audiendum et ab eis appellandum et appellationem prosequendum etc. pro predictis censibus, affectis et redditibus exigendum et etiam aliis causis quibuscumque coram quocumque iudice et officiale tam ecclesiastico quam secolare et tam presente quam futuro. Et loco sui tam ad hoc quam alia omnia supradicta exercenda et dependentia ab eis unum et plures procuratores quoscumque et quotienscumque sibi videbitur substituendum et revocandum. Et generaliter omnia et singula faciendum et exercendum que in predictis et circa predicta et quolibet predictorum fuerint opportuna et dicto procuratori utilia videbuntur et que nosmet constituentes facere possemus si presentes essemus. Promicentes firmum et ratum habere, tenere, observare et adimplere omne id totum et quicquid in predictis et quolibet predictorum per dictum nostrum procuratorem et suum substitutum factum fuerit seu gestum. Et non contrafacere vel venire per nos vel alium sub obligatione omnium bonorum nostrorum et dicti nostri monasterii presentium et futurorum. In omnium testimonium et evidenciam ple-

niorem hoc presens publicum instrumentum per infrascriptum notarium fieri facimus et nostri sigilli appensione muniri etc.

4.

1351 mar. 6, Guarlone, palazzo abbaziale (popolo di S. Salvi, suburbio di Firenze)
Barnaba de' Tedici da Pistoia, abate del monastero di S. Michele di Salvener in Sardegna, alla presenza dei testimoni Benedetto, abate di S. Benedetto al Calvello, Bartolo di Andrea, monaco di Vallombrosa, Sandro, fratello converso di Vallombrosa, e Cenni di Stefano dal Poggio, rinuncia al proprio abbaziale nelle mani di Michele Flammini, abate generale dell'ordine di Vallombrosa. Segue la sottoscrizione di ser Lando di Fortino dalla Cicogna, notaio e scriba dell'abate generale. ASFi, NA, 11383, f. 107v

In margine: Renunptiatio facta per dominum Barnabam abbatem de monasterio de Salvenero

Anno, indictione, die et loco predictis [1351, ind. IV, mar. 6, al Guarlone]. Coram domino Benedicto abbate monasterii del Calvello et domino Bartolo Andree monaco et fratre Sandro converso monasterii Vallisumbrose et Cenne Stefani de Podio testibus rogatis etc.

Venerabilis vir dominus Barnabas abbas monasterii Sancti Michaelis de Salvenero de insula Sardinie ordinis Vallisumbrose sue anime saluti et quieti volens providere, se asserens deinceps eidem monasterio potius dampnosum quam utilem cum ad curam bonorum eiusdem monasterii quibus causis legitimis et necessariis impeditus motus conscentia in manibus reverendi patris et domini domini fratris Michaelis monasterii et totius ordinis Vallisumbrose patris abbatis, sciens et cognoscens institutionem et destitutionem dicti monasterii Sancti Michaelis ad dictum dominum patrem abbatem et monasterium Vallisumbrose predictum spectare et pertinere pleno iure pro suo libito voluntatis, eidem monasterio Sancti Michaelis de Salvenero scienter et deliberater cessit et renunptiavit et omni iure sibi in dicto monasterio et eius bonis quocumque et qualitercumque quesito et sibi pertinenti et spectanti et omnem rectoriam et regimen eiusdem monasterii refutavit. Qui vero dominus Michael pater abbas dictas cessionem, renunptiationem et refutationem omni via, iure, modo et forma quibus melius potuit admisit, recepit et acceptavit, mandantes mihi notario infrascripto de premissis conficere publicum instrumentum etc.

(SN) Ego Landus filius olim Fortini de Ciconio imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus et singulis dum agerentur interfui et ea rogatus scribere rogavi, scripsi et publicavi ideoque more solito in testem publicum me subscripsi.

5.

1351 mar. 7, Firenze, palazzo abbaziale (popolo di S. Ambrogio)
Michele Flammini, abate generale dell'ordine di Vallombrosa, stante la vacanza del monastero di S. Michele di Thamis, sito in Sardegna in diocesi di Terralba, per la morte dell'abate Lorenzo, alla presenza dei testimoni Benedetto, abate di S. Benedetto al Calvello, Bartolo di Andrea, monaco di Vallombrosa, Sandro, fratello converso di Vallombrosa, e Cenni di Stefano dal Poggio, ne nomina nuovo abate il suddetto Barnaba de' Tedici da Pistoia, in precedenza abate del monastero di S. Michele di Salvener, il quale accetta la nomina e presta giuramento. Lettera per l'immissione in possesso indirizzata a Benedetto, abate di S. Michele di Plaiano, al priore di S. Maria di Bonarcado, ordine camaldolese, e a Guantino, camerario della cattedrale di Ploaghe, il 10 marzo 1351. ASFi, NA, 11383, f. 108r-v

In margine: Institutio domini Barnabe abbatis monasterii de Tamis

In nomine Jesu Christi. Amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo indictione III^a die septimo mensis Martii etc. Actum Florentie in populo Sancti Ambrosii in domo nova monasterii Vallisumbrose, presentibus domino Benedicto abbate monasterii Sancti Benedicti de Calvello dicti ordinis, domino Bartolo Andree monaco et fratre Sandro converso monasterii Vallisumbrose et Cenne Stefani de Podio testibus ad predicta vocatis et rogatis etc.

Pateat omnibus evidenter quod vacante monasterio Sancti Michaelis de Tamis ordinis Vallisumbrose Teralbensis diocesis in insula Sardinee per mortem domini Laurentii ultimi abbatis eiusdem monasterii, reverendus in Christo pater dominus Michael monasterii Sancte Marie Vallisumbrose et totius eiusdem ordinis Dei et Apostolice Sedis gratia pater abbas quorum patris abbatis et monasterii Vallisumbrose ipsum monasterium Sancti Michaelis de Tamis manuale existit et ad ipsum patrem abbatem et monasterium Vallisumbrose cum institutione et destitutione sua pertinuit et pertinet pleno iure pro ipsius libito voluntatis ne propter diutinam vacationem patiat in spiritualibus vel temporalibus, lesionem volens eidem monasterio providere ac ipsum de pastore ydoneo reformare et confidens de industria et discretione religiosi viri donni Barnabe de Tedicis de Pistorio nunc monaci dicti ordinis et olim abbatis monasterii de Salvenero per quem dictum monasterium de Tamis in spiritualibus et temporalibus recte poterit regi et utiliter gubernari, Spiritus Sancti gratia invocata, ad reverentiam et honorem Sanctissime et Individue Trinitatis et Beate Marie Virginis gloriose et Beati Michaelis Arcangeli, cuius vocabulo est ipsum monasterium insignitum, et omnium sanctorum et sanctarum Dei nec non Sanctissimi patris et domini domini Clementis divina providentia pape sexti et venerabilium cardinalium ceterorum dictum dominum Barnabam ibidem presentem instituit in abbatem et rectorem eiusdem monasterii de Tamis et omnium bonorum ipsius et iurium spiritualium et temporalium ad idem monasterium pertinentium quoquo modo. Ac ipsi domino Barnabe monasterium illud Sancti Michaelis de Tamis contulit et eidem providit de illo et omnibus bonis et iuribus ad idem monasterium pertinentibus quoquo modo. Ac eidem domino Barnabe concessit et commisit gestionem et administrationem dicti monasterii Sancti Michaelis de Tamis et omnium bonorum ipsius spirituales et temporales liberam atque plenam, investiens ipsum per librum quem tenebat in manibus de omnibus et singulis supradictis, pacis hoschulo interveniente hinc inde.

Post que incontinenti post predicta dictus dominus Barnabas abbas constitutus in presentia dicti reverendi patris domini Michaelis abbatis monasterii et totius ordinis Vallisumbrose predicti flexis genibus, capite discoperto et inclinato ipsi domino patri abbati Vallisumbrose recte pro se et suis successoribus et monasterio Vallisumbrose predicto promisit et fecit obbedientiam et reverentiam manualem et iuravit coraliter ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis in manibus dicti patris abbatis ab illa ora in antea fidelis esse monasterio Sancte Marie Vallisumbrose predicto dominoque suo fratri Michaeli patri abbati predicto eiusque successoribus canonice intrantibus. Et non esse in consilio vel facto quod vitam perdat aut membrum aut capiatur mala captione, consilium quod per se vel numptium vel litteras manifestaverit ad eorum dampnum nulli pandere, eiusdem domini patris abbatis et suorum successorum monasterii et totius ordinis Vallisumbrose contra omnes personas et loca adiutor semper fidelis existere. Et vocatus per ipsum ad capitulum generalem vel alios quoscumque venire nisi prepeditione canonica et inevitabili fuerit prepeditus de quo fidem facere promisit. Et vicarios suos seu numptos quos veros esse cognoverit in eundo, stando et redeundo honorifice tractare et in suis necessitatibus adiuvare. Item promisit dicto domino patri abbati Vallisumbrose recipienti ut supra suis quam suorum successorum litteris, monitionibus et mandatis et nuntiis devote et fideliter obbedire. Item promisit non facere vel creare aliquem monacum vel

conversum seu capellanum perpetuum vel clericum beneficiatum in dicto monasterio Sancti Michaelis de Tamis absque licentia ipsius domini abbatis Vallisumbrose habita et optenta, sed monacos et conversos quos ad eum miserit abbas Vallisumbrose benigne recipere et fraterna caritate tractare. Et cum pro aliquo monaco vel converso ipsius monasterii miserit eum vel eos ad ipsum patrem abbatem remictere, qui si nolent ire promisit non retinere nec cum illis participare vel communicare nec victum vel vestitum eisdem prebere donec ad eius mandatum redierint. Item promisit visitationes dicti domini patris abbatis et vicariorum suorum devote recipere et ipsis fideliter obedire quoscumque et quotienscumque dicto domino patri abbati videbitur expedire. Item promisit bona immobilia, iura, tesaurum et instrumenta monasterii sibi commissi non alienare nec infeudare absque abbatis Vallisumbrose licentia et mandato. Item promisit non esse in consilio, facto vel tractatu quod monasterium sibi commissum vel aliquod aliud dicti ordinis monasterium seu membrum subtrahatur vel separetur ab unitate, reverentia et obedientia predictorum monasterii, ordinis et abbatis Vallisumbrose predicti. Item promisit non submictere vel subicere monasterium sibi commissum nec personam suam alicui persone ecclesiastice vel seculari, collegio vel universitati nec de alicuius persone familia effici. Nec contra correctionem, visitationes, ordinationes, dispositiones, constitutiones, precepta vel mandata predictorum abbatis et monasterii Vallisumbrose, cuiusque persone ecclesiastice vel secularis, collegii vel universitatis auxilium vel favorem publice vel occulte, directe vel indirecte aliquo modo, ingenio vel quovis quesito colore vel etiam alios quoslibet invocare. Nec pro defensione persone sue contra premissa vel aliquod premissorum promictere, prestare vel dare alicui persone ecclesiastice vel seculari aliquam possessionem vel census novum seu aliquod aliud munus vel servitium quocumque nomine censeantur. Item promisit monasterium sibi commissum augere in spiritualibus et temporalibus bona fide et ipsum pro dictis monasterio et abbate Vallisumbrose perpetuo retinere. Item promisit debitum non contrahere ultra quam in constitutionibus dicti ordinis contineatur sine capituli dicti monasterii sibi commissi speciali licentia et consensu sive licentia ipsius domini abbatis Vallisumbrose. Item promisit aliquem servum seu ancillam monasterii sibi commissi non donare nec vendere vel alienare vel liberare et ad meliorem rationem vel conditionem deducere. Item promisit solvere et prestare cum effectu per se vel alios ipsi domino patri abbati Vallisumbrose nomine census et servitii, feudi et omagii debiti a dicto monasterio Sancti Michaelis dictis domino patri abbati et monasterio Vallisumbrose florenos aureos otto et tertiam partem alterius floreni recti ponderis et conii Florentini annuatim in festo Sancti Michaelis de mense Septembris. Item promisit monasterium supra commissum tenere et renumpiare eidem ad beneplacitum et voluntatem ipsius patris abbatis Vallisumbrose. Et omnia et singula suprascripta promisit et iuravit ad sancta Dei evangelia coraliter tactis scripturis perpetuo actendere et inviolabiliter observare et numquam per se vel alium aliquo modo vel causa publice vel occulte contrafacere vel venire.

De quibus omnibus mandaverunt mihi notario infrascripto debere conficere publicum instrumentum etc. Littere possessionis tradende directe fuerit domino Benedicto abbati de Plaiano, priori Sancte Marie de Buargato ordinis Camaldulensis et domino Guantino canonico maioris ecclesie Proacensis et cuilibet in solidum die X Martii.

6.

1351 mar. 7, Firenze, palazzo abbaziale (popolo di S. Ambrogio)

Michele Flammini, abate generale dell'ordine di Vallombrosa, alla presenza dei suddetti testimoni, nomina il suddetto Barnaba de' Tedici da Pistoia, nuovo abate del monastero di S. Michele di Thamis, proprio vicario generale in Sardegna.

ASFi, NA, 11383, f. 108v-109r

In margine: Vicariatus abbatis de Tamis in insula Sardinee

Anno, indictione et die et loco predictis [1351, ind. IV, mar. 7, Firenze, popolo di S. Ambrogio, palazzo abbaziale] et coram dictis testibus rogatis etc. Certum sit omnibus hoc publicum instrumentum inspicere dignaturis quod nos, frater Michael monasterii et totius ordinis Vallisumbrose abbas, cura nobis commissa regiminis exigente monasteriorum et locorum dicti ordinis et nostrorum subditorum statui quatenus nobis divina pietate conceditur utiliter providere volentes quatenus preserventur a noxiis et ad proxpera dirigantur, ubi adesse personaliter non valemus, ad infrascripta loco nostri alios sufficientes et ydoneos studemus sollicite subrogare. De circumspectionis igitur industria et fidei puritate tui Barnabe abbatis monasterii Sancti Michaelis de Tamis dicti ordinis venerabilis fratris nostri plenam in Domino fiduciam optinentes super omnibus et singulis monasteriis, locis, personis, familiaribus, vaxallis, servis et ancillis in insula Sardinee consistentibus ad nos dictumque nostrum monasterium et ordinem pertinentibus quoquo modo tenore presentis instrumenti publici te nostrum facimus et constituimus vicarium in spiritualibus et temporalibus generalem super ipsis et quolibet eorum, tibi pleni vicariatus officium committentes ex nunc tenore presentium quolibet alium vel alios vicarios in dicta insula et super personis, bonis et locis dicte insule nobis subiectis per nos creatos super personis, bonis et locis hactenus in totum ut melius possumus revocantes, ut auctoritate nostra destruas et evelles hedifices et plantes, visites, inquiras, cognoscas, corrigas et reformes tam in capitibus quam in membris et tam in personis quam locis dictorum monasteriorum et locorum in prefata insula consistentium, quecumque visitationis, correctionis vel reformationis officio noveris indigere. Quod si abbatem aliquem dicte insule nostri ordinis invenires ab officio removendum, ipsum ab administratione suspendas et inibi administratorem ydoneum instituas nostri ordinis vel alterius seu clericum secularem vel etiam ad temporalia tantum quemvis hominem laicum sacrorum ordinum officio non fungentem donec de ipso abbate aliter duxerimus disponendum. Ipsumque abbatem cites quod coram nobis infra certum terminum competentem debeat personaliter comparere pro meritis recepturis, exceptis dumtaxat privationibus et remotionibus prelatorum et vaxallorum sive servorum consistentium in dicta insula et ad nos et monasterium nostrum predictum et ordinem pertinentium, conditionum mutationibus quas nobis totaliter reservamus, fraternitati tue insuper committentes ut auctoritate nostra possis monachos, fratres vel conversos pro singulis monasteriis dicte insule nobis subiectis duos tantum et non plures de novo creare et eosdem habitum nostre regule induere ipsosque sic indutos et regulam Beati Benedicti et constitutiones nostri ordinis promittentes servare ad professionem auctoritate nostra recipere. Et abbates, monachos, fratres et conversos nostri ordinis in dicta insula consistentes in presenti tempore et futuro ab omnibus excommunicationum sententiis et nexibus absolvere in casibus de iure vel consuetudine nobis permissis et in eis et cum eis etiam dispensare, officia reformare et beneficia ad nos spectantia conferre in dicta insula consistentia, monachos et fratres dicte insule nostri ordinis de uno monasterio ad aliud transferre et ipsos quotiens expedierit revocare, et generaliter omnia et singula facere que nos possemus si presentes essemus tam in foro penitentiario quam iudiciali et tam in iudicio civili quam criminali, contradictores vero auctoritate nostra predicta per censuram ecclesiasticam vel aliam compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, ad hoc auxilio brachii secularis. Sententias autem si quas rite tuleris in rebelles faciemus usque ad satisfactionem condignam favento [sic] Domino inviolabiliter observari. Mandantes expresse omnibus et singulis prelati, monachis, fratribus, conversis, familiaribus, vaxallis, servis et ancillis dicte insule nobis subiectis quatenus tibi ut vicario nostro et tamquam nobis in omnibus pareant et debitam obedientiam prestant, promittentes nos abbas

predictus habere firmum et ratum quecumque in premissis et premissorum quolibet per te vel tuum substitutum debite duxeris faciendum.

7.

1351 mar. 7, Firenze, palazzo abbaziale (popolo di S. Ambrogio)

Michele Flammini, abate generale dell'ordine di Vallombrosa, alla presenza dei suddetti testimoni, nomina il suddetto Barnaba de' Tedici da Pistoia, nuovo abate del monastero di S. Michele di Thamis e vicario generale in Sardegna, procuratore suo e dell'ordine di Vallombrosa nell'Isola.

ASFi, NA, 11383, f. 109r-v

In margine: Procuratio ad locandum possessiones et ad exigendum census monasterio Vallisumbrose debitum in Sardinea

Post quam immediate nos frater Michael abbas prefatus omni via, iure, modo et forma quibus melius possumus facimus, constituimus et ordinamus antedictum dominum Barnabam abbatem monasterii Sancti Michaelis de Tamis presentem et recipientem nostrum et dicti nostri monasterii Sancte Marie Vallisumbrose verum et legitimum procuratorem, actorem, factorem et certum numptium specialem ad locandum et concedendum quibuscumque personis vel locis voluerit usque ad tempus et terminum quinque annorum tantum et non ultra initiandorum tempore in locatione fiendo per eum exprimendo ad afflictum seu laborerium seu ad pensionem vel quovis alio modo vel titulo omnes et singulas terras, vineas, domos et possessiones et bona pertinentes et pertinentia ad nos dictumque nostrum monasterium quoquo modo posita in insula Sardinee ubicumque et intra quoscumque confines. Et ad componendum et paciscendum cum conductoribus de annuo affictu, pensione seu reddito dando et solvendo per ipsos conductores de predictis rebus locandis seu locatis in terminis et locis declarandis per dictum nostrum procuratorem. Item ad petendum et exigendum, confitendum et recipiendum universos et singulos census, fructus, redditus et proventus quocumque nomine censeantur tam in pecunia quam in aliis rebus quibuscumque debitos et debendos nobis et dicto nostro monasterio a quibuscumque personis, locis seu collegiis existentibus in insula supradicta. Et ad finem et absolutionem, liberationem sive quietationem faciendum et pactum de ulterius non petendo quibuscumque dicto procuratori solventibus et dantibus censum, fictum seu pensionem et redditum quemcumque per publica instrumenta inde conficienda ad sensum sapientis cuiuslibet solventis et dantis. Item ad agendum, causandum et defendendum, libellum et libellos dandum et recipiendum, excipiendum, replicandum atque protestandum, litem et lites contestandum, de calumpnia et veritate dicendum, iurandum, sententias audiendum et ab eis appellandum et appellationem proseguendum etc. pro predictis censibus, afflictibus et redditibus exigendum et etiam aliis causis quibuscumque coram quocumque iudice et officiale tam ecclesiastico quam seculari et tam presenti quam futuro. Et loco sui tam ad hoc quam ad alia omnia supradicta exercenda et dependentia ab eis unum et plures procuratores quoscumque et quotienscumque sibi videbitur substituendum et revocandum. Et generaliter ad omnia et singula faciendum et exercendum que in predictis et circa predicta et quolibet predictorum fuerint opportuna et dicto procuratori utilia videbuntur et que nosmet constituentes facere possemus si presentes essemus. Promictentes firmum et ratum habere, tenere, observare et adimplere omne id totum et quicquid in predictis et quolibet predictorum per dictum nostrum procuratorem et suum substitutum factum fuerit seu gestum. Et non contrafacere vel venire per nos vel alium sub obligatione omnium nostrorum et dicti nostri monasterii presentium et futurorum. In quorum omnium testimonium et evidentiam pleniorum hoc presens publicum instrumentum per infrascriptum notarium fieri facimus et nostri sigilli appensione muniri etc.